Molta musica a Radiouno

Va in onda da febbraio su Radiouno, e ci sarà ancora sino a tutto giugno, *Big-band concerto*, una serie musicale di un'ora, programmata ogni mercoledì dalle 21 alle 22, presentata da Giorgio Calabrese, registrata in prevalenza in grossi auditorium.

Lo scopo di questo programma voluto da Vittorio Bonolis, funzionario di Radiouno, maanche preparato musicista (cura ogni giorno la rubrica *Spazio musicale* inserita in *Primonip*, dove trasmette musica sinfonica e ospita artisti, critici, proponendosi, appunto di trattare argomenti colti in un programma di larga diffusione), è quello di utilizzare, finalmente in maniera dignitosa, i validi solisti che compongono, appunto, la Big band della RAI, ponendoli a contatto con arrangiatori e direttori di diversa natura (quasi sempre però collegati al *jazz*)

Solitamente utilizzati in orchestre di spettacolo, leggeri, del sabato sera, e quasi mai per le qualità solistiche, musicali: come Al Bano, Nino Celasso, Gianni Oddi, Baldo Maestri, Genovese, Santucci, Pumpo Zappulla ecc., hanno così la possibilità di suonare musica degna di tale nome.

Enrico Simonetti ha già fatto con loro due puntate di musica moderna; Tony Scott ha diretto una fantasia di *jazz* tradizionale e di musica sudamericana con l'intervento di Mandrake, Alfonso Vieira e Luis Agudo alle percussioni; Giorgio Gaslini ha diretto una prima volta musiche sue, e andrà in onda in questi giorni una sua fantasia sul tema *Beatles*, dove oltre ad aver arrangiato jazzisticamente i brani più noti dei quattro ormai classici musicisti inglesi, egli ha tenuto un vero e proprio seminario, esemplificando musicalmente sulla matrice popolare della musica dei quattro di Liverpool, per dimostrare, di conseguenza, la grossa preparazione musicale del gruppo che ha caratterizzato gli Anni Sessanta.

Inoltre, Bruno Nicolai ha diretto un incontro tra Brecht e Kurt Weill; Angel 'Pocho' Gatti ha arrangiato alla sua maniera per la Big band classici americani.

L'importanza di questo tipo di concerti, oltre che nella qualità musicale in sé e per sé, sta nell'impostazione didattica che è stata data alle varie trasmissioni: non musica «propinata», ma esemplificazioni, correlazioni, dati storici, biografici e soprattutto seminari musicali effettuati alla presenza di un folto pubblico di giovanissimi ascoltatori e partecipi.

In giugno, le ultime due puntate che andranno in onda sono state affidate a Bruno Canfora, che nell'Aula Magna dell'Istituto Magistrale «Caetani» ha diretto un *Omaggio a Duke Ellington*, arrangiando vecchi brani del grande jazzista nel pieno rispetto dello stile musicale del pianista, con la partecipazione di Marcello Rosa al trombone e Luis Agudo alle percussioni.

Chiuderà la serie un grosso concerto diretto da Gianni Ferrio *(Omaggio a George Gershwin)* registrato nei giorni scorsi al Foro Italico. Oltre alla Big band al completo, sono intervenuti quaranta archi dell'Orchestra Sinfonica di Roma della RAI. Il programma comprendeva *Preludio N. 2 e N. 3*, elaborati per orchestra da Ferrio (per l'occasione è stato invitato il pianista Tonino Maiorani, che ha eseguito nella sua veste originaria i preludi); *Porgy and Bess*, *The man I Love*, *Fascination rhythm* e *Concerto in Fa* sono stati elaborati con rigore e rispetto da Ferrio. *Rapsodia in Blue*, che chiude il concerto, si mostrava in un'edizione moderna, interessante, che ben riadattava lo spirito del musicista americano, a cavallo tra musica sinfonica e *jazz*. E proprio su questa linea, che poi gli è congenita, Ferrio si è mantenuto per le sue elaborazioni.

Alcuni anni fa, Gianni Ferrio fece gridare allo scandalo per certi suoi arrangiamenti di pianoforte. Oggi, arrangia Gershwin. Ma è tutta un'altra cosa. Anche perchè allora fu scandaloso che a cantare Puccini fossero Johnny Dorelli e Mina.

re. ma.

«Senza rete» nuovo lancio

Alcune anticipazioni sulla nuova veste che la Rete 2 darà al noto varietà estivo - Dovrebbe prevalere la sana tendenza a dare maggior risalto agli aspetti « dal vivo » dello spettacolo Milva, Angelo Branduardi, Gino Paoli ed Eugenio Bennato i primi « mattatori » veri e propri

SENZA RETE è stato il primo programma in TV che ha registrato l'uso effettivo del «mezzo televisivo», cioè delle telecamere, inventate per sostituire la funzione meccanica della cinepresa. La televisione, appena venne fuori, fu appunto definita: «quel mezzo che consente di riprendere la realtà mentre avviene, e che si limita a trasmetterla attraverso l'aria o per mezzo di un cavo, senza operare manomissioni o alterazioni».

E invece nel sabato venne fuori Ampex (questa diabolica invenzione), un dispositivo che consente di registrare parlato e immagini, ma che consente anche, purtroppo, di montare, tagliare ecc. Ne può nè meno del cinema.

Usate le telecamere e in piedi un fatto semplicissimo: il predominio e una specie rabbia «pardenza» ne hanno fatto un affare complicato. La «Mamma TV» del periodo di Carzoni-Lima non poteva sbagliare, non poteva pasticciare personaggi non perfettamente in posto, non poteva consentire a cantanti o musicisti di sbagliare.

Era dunque il playback (dove l'abbiamo detto) imperante a proporre voce senza fatica accorta, anche se tutti sapevano che la voce era registrata e si sforzavano di perfezionare imperfetto e i limiti professionali.

SENZA RETE, incentrata in pratica dal regista Enzo Trapani e da Giorgio Calabrese, si proponeva appunto di rivoluzionare questo «tema statico, artificiale prefabbricato», e di registrare uno spettacolo fatto in diretta (compresi errori o sbalzatrici). Per avere un pubblico «spontaneo», vero, anche il pubblico, ad esempio a Carzoni-Lima, era sempre lì, solo lampeggiava «gaudeamus» con luce pubblico reale. Il peso di tale questo programma a Napoli, nell'un dovuto dalla RAI che contiene ben 1500 posti a sedere. E il pubblico dei [illegible] per lo più sempre [illegible] tendo [illegible] parte per [illegible] gruppo [illegible].

Ma da [illegible] mezzo, più [illegible] ne, spiacevole, anche Senza rete, perdeva [illegible] il suo mordente dissacrando, nelle ultime edizioni, un programma simile a molti altri. Anche perchè, nel frattempo, era passato degli anni, e, per fortuna, delle «gestioni», con la suddivisione tra reti, di programmi in diretta (anche se differiti come messa in onda), se ne sono fatti tanti.

Ora ci prova la Rete 2 a proporre una nuova edizione di Senza rete con

Milva

Gino Paoli

impostazione totalmente mutata, frutto il lato, ovviamente, della presenza dal vivo de, cioè diem a napoletani e della [illegible] dal vivo.

Poi si chiama Carzoni a Napoli o Da Napoli. Sta di fatto che anche al TV [illegible] le mance «adrenaline» che [illegible] nella certa partecipazione che si rappresenta della propria cultura dopo tante umiliazioni. Sarebbe se, piuttosto attendere attorno a un personaggio centrale che a sua volta sopra altri artisti questo avvenne soprattutto per accentuare i disagi, con «passaggio» di artisti, che a volte andavano a tutto danno della qualità del programma), ma dedicate, questa volta, interamente al recital di un solo artista per puntata. «Un po' come all'Olympia» di Parigi», dice Giorgio Calabrese, che anche a questa nuova formula curerà i testi, e al tempo stesso avrà funzioni selettive in seno alla redazione del programma, curato da Alberto Argentini.

Dei sei protagonisti, sono già certi per ora quattro (abbiamo raccolto notizie «di corridoio», per questo nulla c'è ancora di ufficiale): Angelo Branduardi, Gino Paoli, Edoardo Bennato, Milva. Secondo il nuovo criterio di scelta tra personaggi «nuovi» affiancheranno altri tre che già da molti anni sono protagonisti delle scene italiane.

La regia promette grosse novità, se [illegible] ritornato di un pulmino con impianto per la ripresa «colore», di cui è al momento ancora sprovvisto. A fare grandi promesse è uno Stefano De Stefani, noto non [illegible] per essere stato uno dei primi registi «dinamici» della nostra televisione, ma anche per aver militato nelle fabbriche degli angolari di Nino Negri, ultimi anni pare intuiti che De Stefani abbia più volte impugnato a interventi il fare e o le «telecamere» a seconda dello sciopero degli [illegible] di Angelo.

Saranno quindi sei varietà, e propri concerti con le interferenze della «candid camera», cioè le riprese, all'insaputa dello stesso artista, dei momenti di preparazione, delle prove, o dei colloqui con amici, giornalisti. Interferenze miranti a presentare in maniera reale, e al tempo stesso sacrata e sacrilaca, i diversi aspetti della personalità dei protagonisti di queste sei puntate. La messa in onda, che sarà come di consueto nel periodo [illegible], passa dal sabato sera alla domenica sera.

Il programma mira, in definitiva, a interessare un pubblico di giovani, cercando al tempo stesso di mantenere quello tradizionale, appunto con questa alternanza di ospiti. Se non vi saranno [illegible], o [illegible], ad esempio di due [illegible] ancora da stabilire, potrebbe essere un buon programma, soprattutto perchè il concerto dal vivo è l'unico modo per rispettare la dignità artistica di cantautori e artisti in genere, con più disponibili ad essere presentati nel bel mezzo di un «balletttissimo» tra musiche oscene, cosce all'aria e annunciatori o annunciatrici col sorriso di plastica.

Renato Marengo

FILATELIA

Riviste e altre pubblicazioni — Rodolfo Pagliarani da Rimini mi scrive: «Sono un principiante alle prime armi con il collezionismo. Seguo con regolarità, sulla settimana radio-tv, la tua rubrica di filatelia che trovo interessante per le informazioni e utile per la "politica filatelica" che porti avanti. Vorrei che tu mi indicassi delle buone riviste, o altre pubblicazioni, per approfondire quello che chiamo ancora un mio passatempo.

«Prima di salutarti vorrei chiederti se esiste ancora la rivista "Filatelia italiana", edita a Roma, di cui ho ritrovato un vecchio numero di 11 anni fa».

In Italia le riviste filateliche sono numerose e proprio per questo nessuna di esse è completa. Infatti ogni rivista ha un limitato gruppo di collaboratori validi che coprono alcuni settori, lasciandone scoperti altri. A questo punto, l'unica cosa da fare è confrontare fra loro le varie riviste e scegliere quella che meglio risponde alle esigenze di chi deve leggerla.

In ordine di anzianità, segnalo tre riviste adatte anche ai principianti: *Il Collezionista - Italia filatelica*, legata ai cataloghi Bolaffi, quindicinale, una copia 1.000 lire; *Francobolli*, legata ai cataloghi Sassone, mensile, una copia 800 lire; *Cronaca filatelica*, mensile ufficiale del Catalogo Unificato, una copia 1.000 lire. Esistono poi riviste per collezionisti più avanzati o per specialisti, quali *Filatelia*, *Il nuovo Corriere filatelico*, *Il notiziario ASIP di Storia postale*, e numerose riviste meno largamente diffuse. *Filatelia italiana* non si pubblica più da alcuni anni; la ripresa della sua pubblicazione è stata ventilata negli ultimi tempi.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Oggi, nel campo di aviazione del Migliaro di Cremona funzionerà un servizio postale a carattere temporaneo dotato di bollo speciale figurato in occasione del 50. anniversario della trasvolata atlantica effettuata da Charles Lindbergh.

Oggi e domani, nel Palazzo Civico di Sassari si terrà la XII mostra filatelica; nella sede della manifestazione funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale figurato. Negli stessi giorni, a Firenze (Borsa Merci - Volta dei Mercanti) si svolgerà il III convegno filatelico «Città di Firenze», organizzato dal circolo filatelico «Alfa Cure»; il bollo speciale figurato che sarà usato nella sede della manifestazione ricorda anche il VI centenario della nascita di F. Brunelleschi, del quale riproduce il famoso loggiato dell'ospedale degli Innocenti.

Sempre nei giorni 21 e 22 maggio, nell'Auditorium della Cassa di Risparmio di Imola (Bologna) si terrà una mostra internazionale di maximafilia; un bollo speciale figurato sarà usato il solo giorno 22 nella sede della manifestazione.

Il 22 maggio, nel Liceo Ginnasio «G. Pico» di Mirandola (Modena) si svolgerà l'XI Convegno numismatico e filatelico.

Nei giorni 28 e 29 maggio, nei locali della stazione marittima di Trieste avrà luogo il VI EUROCOM Trieste '77 - Mostra filatelica e convegno filatelico e numismatico internazionale. Il 28 maggio funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale figurato con la dicitura: Mostra trentennale esodo da Pola. Le Poste italiane che non si sono fatte scrupolo di negare un bollo speciale per il 40° anniversario della morte di Gramsci, non esitano invece a concedere annulli per manifestazioni il cui carattere revanchista e patriottardo non sfugge a nessuno.

Il 28 maggio a Torino (via Assarotti 6) si terrà una mostra aerofilatelica in occasione della quale sarà usato un bollo speciale.

La V «100 km. del Passatore» Firenze-Faenza sarà ricordata con un bollo speciale in uso il 28 maggio a Firenze (Palazzo Comunale - Piazza della Signoria) e il 29 maggio a Faenza (Piazza del Popolo, 29).

Nei giorni 28 e 29 maggio nel Piazzale delle Rose di Sassuolo si terrà la XVII manifestazione filatelica e numismatica sassolese, in occasione della quale sarà usato un bollo speciale figurato. Negli stessi giorni, a Como (Club Esperia - Via Diaz 26) si svolgerà l'XI mostra «Città di Como» nel quadro delle celebrazioni per il 150° anniversario della morte di Alessandro Volta; nella sede della manifestazione funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale.

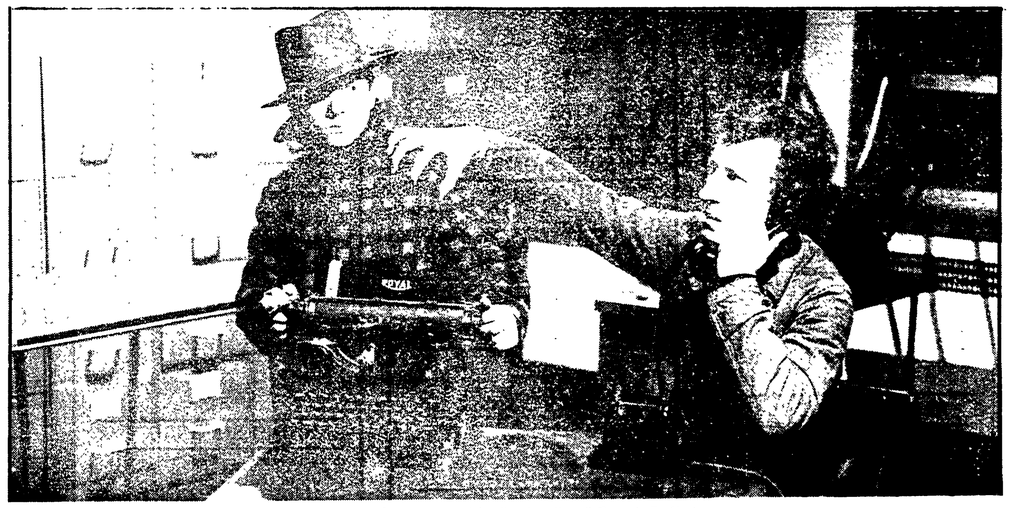
In occasione del I centenario della «Società Operaia di Mutuo Soccorso» il circolo filatelico-numismatico di Cigliano (Vercelli) il 29 maggio organizzerà nella propria sede una mostra filatelica; sarà usato un bollo speciale. Sempre il 29 maggio, a Cologna Veneta (Verona) — Palazzo del Capitanato, Piazza Castello — funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale in occasione del I raduno interregionale ex internati.

Giorgio Biamino

l'Unità

SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 21 - VENERDÌ 27 MAGGIO



Nella foto: il piccolo Jean-Pierre Léaud, in primo piano, nei «Quattrocento colpi», il primo film di François Truffaut

In un mare chiamato cinema

A François Truffaut, il regista più tipico della « Nouvelle Vague », la RAI-TV dedica un intenso ciclo: ben 9 film sul video

Soltanto in mare le ondate sono sempre nuove. Nel cinema, anche quando si formano, premonitrici di tempesta, la loro durata è limitata, e nel giro di un quindicennio, poniamo, ci si riduce a contare i superstiti. E' stato anche il destino della «Nouvelle Vague» francese, il superstite della quale è oggi protagonista di un nuovo ciclo televisivo. Si chiama François Truffaut.

Che cosa rappresentava la nuova ondata quando cominciò a propagarsi sul finire degli Anni Cinquanta? Come principio, il rifiuto dei maestri precedenti, dei mezzi classici, delle invenzioni tradizionali. Il bisogno di rincorrere la verità con la macchina a mano, ora aggressivamente, ora sarcasticamente, in ogni direzione e secondo l'ispirazione più aperta. Una intesa, che avrebbe dovuto svilupparsi spontanea, tra verità e fantasia. «Tutto sarà detto» prometteva a quei tempi Jean-Luc Godard, uno dei promotori assoluti della «Vague». I temi divergevano, ma li accomunava una tensione innovatrice che ne faceva delle opere talvolta sbagliate o enigmatiche, ma indiscutibilmente originali. Se *Les amants* (1958) di Louis Malle rappresentava il salotto dell'erotismo lunare e incomunicabile, e *Hiroshima mon amour* (1959) di Alain Resnais il grido di una comunicabilità, invece, duramente estorta dalla sofferenza — e quindi uno dei massimi risultati della «Vague», anche in linea di socialità — e *Fino all'ultimo respiro* (1960) di Jean-Luc Godard la freddezza epica del «ribelli senza causa», i film di François Truffaut parlavano e parlano ancora un linguaggio senza rimorso, senza peso carnale. Sono, nel senso più generoso della parola, dei film d'amore. Forse è per questo che Truffaut si è scostato meno di quasi tutti i suoi colleghi dalle premesse del movimento. Forse è per questo che è rimasto più giovane.

Il prossimo grosso ciclo cinematografico in TV è dedicato per l'appunto a Truffaut. Curato da Giuseppe Cereda per la Rete 1, va in onda a partire da lunedì 23 del mese, con una collocazione infrasettimanale diversa per due degli otto film preannunciati. Comunque, consigliamo al lettore di vederli tutti, in primo luogo perchè molto spesso Truffaut fa implicitamente dell'autobiografia e quindi seguire i film è un modo di saperne di più sulla sua vita. E poi, naturalmente, perchè si tratta di un regista sempre piacevole, pieno di sorprese, ma che può sembrare ombroso agli inizi, di modo che questa conoscenza va fatta per gradi e delicatamente, fino a diventare una amicizia.

La rassegna verrà così distribuita: nella prima serata un lungometraggio ormai celebre: *I quattrocento colpi* (1959) e il cortometraggio *Antoine e Colette* (1962), episodio francese d'una pellicola intitolata *L'amore a vent'anni* girata da diversi registi in diverse nazioni. C'è chi sostiene ancor oggi che *Antoine e Colette* rimanga, pur nella sua brevità, uno dei brani più personali e perfetti di Truffaut. Seguiranno, in ordine cronologico, *Jules e Jim* (1962), *La calda amante* (1964), *La sposa in nero* (1967), *Baci rubati* (1968), *Il ragazzo selvaggio* (1970), *Domicilio coniugale* (1970), al quale la TV sembra voler ridare il titolo direttamente tradotto da quello originale, anziché l'altro appiccicatogli dal gusto bastardo del noleggio italiano: *Non drammatizziamo... è solo questione di corna*. E, per finire, *Le due inglesi* (1972), manomesso a sua volta dalla distribuzione e dalla censura di casa nostra.

E' stato un altro regista della «Vague», Louis Malle, a dare la migliore definizione di quel movimento: «Giovinezza, timidezza, insolenza». Ma è stato Truffaut a farne tesoro meglio di tutti i suoi colleghi. Truffaut non si ostina a sterilizzare le passioni, non fa appello alla disperazione unica igiene del mondo, non racchiude i propri eroi in una città notturna o piagata, relatti di un secondo diluvio universale (o in attesa di questo). Il suo lirismo è impertinente, non iconoclasta. La sua tristezza è genuina, ma per ciò appunto incostante, viva, alterna, lontana dalla monomania. La sua sfiducia nell'uomo non si tramuta mai in ingiurie, ma s'induce sempre più a guardare con interesse l'incomprensione propria e altrui come un dato, malgrado tutto, sanabile. In Truffaut si coglie perfettamente una convinzione che non è di molti artisti del cinema e che nella «Nouvelle Vague», fucina di egoisti, rappresenta senza dubbio l'eccezione: la facoltà d'intendere che la vita e la società di questi anni, non sono affatto l'ultima riva del mondo, bensì un cosmo in evoluzione, un episodio delle cose che passano e delle idee che si evolvono senza tragedia. Le possibilità di domani sono indicate cautamente, ma appaiono prive di sarcasmo. La buona sorte, una volta tanto, non viene descritta come una nemica, ma come un dono tranquillo che accompagna, anche nei giorni oscuri, gli individui e le civiltà.

Si è detto che il cinema di Truffaut è quasi tutto autobiografico. Nato a Parigi nel 1932, egli ebbe un'adolescenza scontrosa e violenta, che a 14 anni lo condusse già al riformatorio. Di là lo trasse la benevolenza di un critico ora scomparso, André Bazin, che si interessò a lui e ne fece un suo allievo. Il giovanissimo Truffaut amò le cose che Bazin amava, e le amò quanto lui, il che non era poco. Nel *Quattrocento colpi*, il ragazzo del riformatorio narra la sua esperienza fra quelle mura, le sue monellerie precedenti e la sua fuga finale, una entusiamante corsa nella libertà verso la gran voce del mare.

Lo raggiunge. Quel mare, per Truffaut, è il mondo del cinema. Truffaut s'immergerà da allora nel cinema senza curarsi se altri lo seguono nell'ondata, ma raccontando tutto ciò che sa, e anche ciò che la memoria e la nostalgia gli suggeriscono. Comprende le storie di ieri come quelle d'oggi, ma è disposto a prenderle più drammaticamente: esempio luminoso, *Jules e Jim*, che si svolge negli anni della prima guerra mondiale, e che riesce a diventare, oltre la perfetta storia d'amore, perfino un film antimilitarista e antibellicista. Film d'amore, ma con esiti meno tragici, è anche *La calda amante*, che qualcuno ha definito il *Breve incontro* francese. E vedremo persino un film di puro odio, *La sposa in nero*, tratto da un romanzo di *suspense* di William Irish. Brilla di luce propria un film limpido e imprevisto, quasi un prototipo, puntualmente boicottato dal noleggio: *Il ragazzo selvaggio*, realizzato a prima vista con la tecnica del documentario su un fenomeno realmente accaduto nella Francia di due secoli fa, e riportato dalle pagine del medico Jean Bard. Un Truffaut diverso, certamente, ma sempre attento ai valori di scoperta e riscoperta della vita. Questa sua passione quieta e incurabile si rinnova in temi dolciamari nelle *Due inglesi*, e si sviluppa con più minuta sapienza umoristica negli altri due film del ciclo, *Baci rubati* e *Domicilio coniugale*, che sono autobiografia, o almeno autobiografia riflessa, per la presenza costante dell'attore Jean-Pierre Léaud, che era stato il ragazzo riottoso del *Quattrocento colpi*, e che continua con giovanile bravura a rispecchiare Truffaut sullo schermo mentre gli anni passano.

Tino Ranieri